

L'emergenza ambientale, il dossier-choc

Napoli e Caserta, il cancro uccide come all'Ilva

Effetto smaltimento dei veleni dal Nord. I ricercatori: ci si ammala come nelle aree industriali

Daniela De Crescenzo

In Italia si muore per i veleni delle industrie, in Campania per quelli dei rifiuti. Lo spiegano gli scienziati che hanno seguito il progetto Sentieri, finanziato dal ministero della Salute, e hanno preparato il rapporto su 44 dei 57 Sin (Siti di interesse nazionale) da bonificare. Lo stesso rapporto che ha portato all'inchiesta della magistratura sull'Ilva di Taranto e alla chiusura di alcuni reparti.

In Campania sono stati messi sotto la lente d'ingrandimento solo 2 dei 5 sin presenti sul territorio. Dallo studio è restata esclusa, ad esempio l'area di Bagnoli. In tutto sono stati esaminati 88 Comuni nei quali abitano 776.544 persone, quasi un sesto della popolazione della Regione (5.834.056). In tutti e due i siti studiati, quello delle aree del litorale vesuviano (11 Comuni con 462.322 abitanti) e quello Litorale Domizio Flegreo e agro aversano (77 comuni con 314.222 abitanti) si registra un eccesso rispetto al parametro medio di riferimento, per la mortalità generale, per tutti i tipi di tumore, per quelle dell'apparato respiratorio, dell'apparato digerente, dell'apparato genitourinario. Fatta base cento, gli sfioramenti più significativi si registrano nel vesuviano per le malattie dell'apparato genitourinario (uomini 109, donne 128) e nella seconda area per l'apparato digerente (114 per uomini e donne). E, in riferimento all'area del litorale Vesuviano, si legge nel rapporto: «in singoli comuni sono stati osservati eccessi della mortalità per il tumore del polmone, dello stomaco e della vescica per gli uomini e del tumore del fegato per entrambi i generi». E anche nella zona Domizia si notano patologie in eccesso anche al di là di quelle misurate dallo studio Sentieri e richiamate nel rapporto.

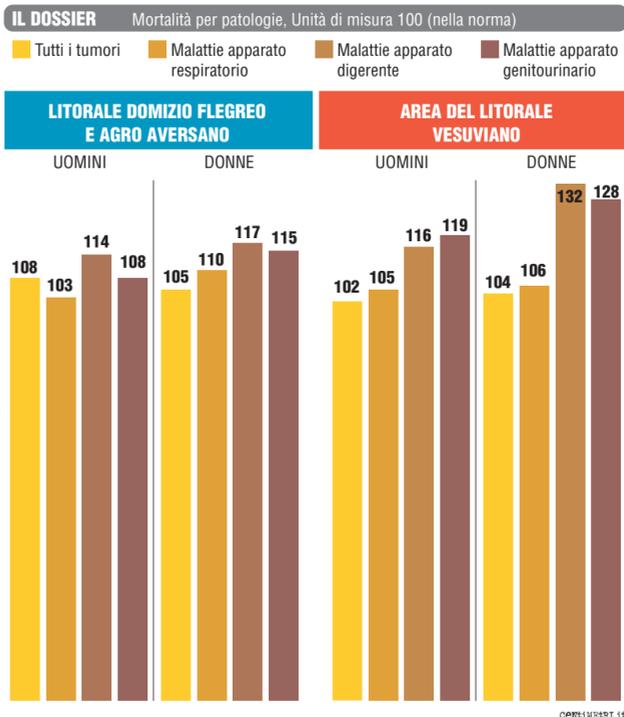
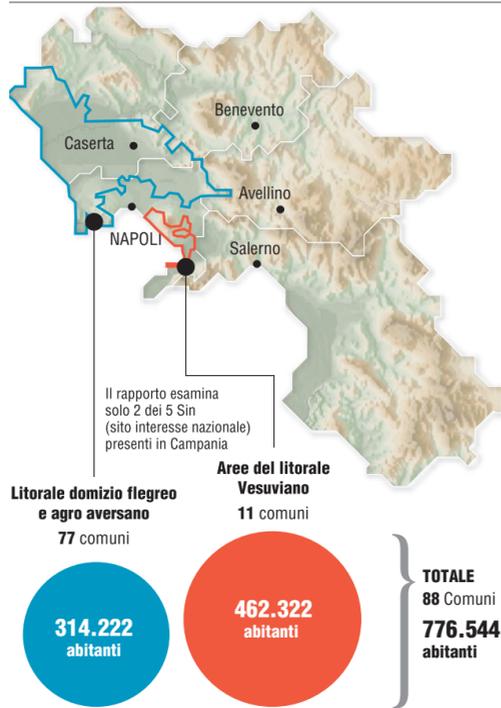
Raffronto
 L'analisi sulla regione inclusa nel report sul caso Italsider di Taranto

Si legge, infatti: per alcuni Comuni del Sin si notano «eccessi di mortalità per tumore epatico, della pleura, della laringe e per malattie circolatorie».

I dati si riferiscono al periodo tra il 1995 e il 2002, ma, a quanto pare, la progressione continua: in Campania, diversamente da quanto si verifica anche nell'area Italsider di Taranto, ci si ammala sempre di più, come conferma anche la ricerca del 2006 ordinata dall'istituto superiore della Sanità. Non solo: nella tragedia dell'Italsider sono coinvolti 216.618 abitanti, meno di un terzo di quelli interessati nella nostra regione.

La tragedia della Campania ha due origini: la presenza di amianto in alcuni siti industriali e gli sversamenti dei rifiuti tossici. Il primo dato viene confermato anche da un procedimento in corso: quello contro i vertici dell'ex Alfasud dove negli ultimi cinque anni si è notata la morte per mesotelioma (il tumore provocato dall'amianto) di dieci lavoratori. E nelle considerazioni con-

La mappa



Ordine avvocati

Ecomafie e abusivismo lunedì Clini a Napoli al convegno delle toghe

Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, interverrà a Napoli, lunedì 12 novembre, al dibattito su regole, criticità e risposte operative nella gestione dell'edilizia, territorio e sviluppo urbanistico. Il convegno, promosso dall'Ordine degli avvocati napoletani, articolato in due sessioni, si terrà a partire dalle 10,30 nella sala Arengario del Palazzo di giustizia. Con Clini intervengono anche i componenti della Commissione Antimafia e della Commissione parlamentare di inchiesta sulle Ecomafie, i vertici del Tribunale e della Procura generale. Previsti anche gli interventi del sindaco De Magistris, il sindaco di Reggio Emilia e presidente Anci Delrio, il presidente della Commissione regionale per i beni confiscati alle mafie Amato, il responsabile nazionale demolizioni Legambiente Laura Biffi, i presidenti dei Parchi regionali e dei comuni di Ischia.

v.l.

Marino: «Gli studi non bastano è ora di passare alle bonifiche»

L'intervista

Il presidente della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario in Campania incidenza del 47%

«I dati dei nuovi rapporti sulla salute in Campania sono anche peggiori di quelli resi pubblici con il progetto Sentieri. Il legame tra cancro e rifiuti tossici smaltiti illegalmente è assolutamente provato. Perciò è davvero venuto il momento di fare dei passi in avanti: non si può continuare a produrre solo dati. Servono bonifiche del territorio e prevenzione»: il senatore Ignazio Marino, medico, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, commenta le cifre del disastro.

Cosa ci dicono le ricerche scientifiche?
 «In Campania l'incidenza del cancro è 47 volte superiore rispetto alle Regioni con i tassi di mortalità

più bassi. L'anno scorso pubblicai con il professor Giordano un articolo sulla rivista Cancer Biology & Therapy che studiava il rapporto tra avvelenamento del territorio in Campania e il rischio per la salute delle persone che vivono in quel territorio. Il titolo dell'articolo scientifico è abbastanza significativo "Vite sprecate". In quell'autorevole rivista scientifica abbiamo ripreso un tema che è stato purtroppo presente su molte pubblicazioni comprese quelle più importanti come The Lancet che già diversi anni fa aveva parlato della zona compresa tra Nola, Marigliano e Acerra come del triangolo italiano della morte».

La mortalità è legata ai rifiuti?
 «Certamente è da porre in relazione con decenni di mancato smaltimento di rifiuti urbani e di deposito di rifiuti speciali e industriali particolarmente nocivi in discariche illegali che hanno contaminato il territorio producendo un disastro



I tempi
 Situazione pericolosa i primi segni in Campania di questa tragedia rilevati già dal 1994

ambientale che si è immediatamente tradotto in disastro sanitario». **È dimostrato che dove ci sono sversamenti illegali crescono le malattie tumorali. Ma oltre che dalla statistica il dato è dimostrato da studi medici?**
 «Certo è provato il rapporto tra degrado ambientale del territorio, combustione dei rifiuti e incremento delle patologie nelle città della Campania. Basta andare su Pub med, il sito attraverso il quale si accede alla più grande raccolta di documenti scientifici, e digitare le parole diossina e tumori ed escono migliaia di articoli scientifici che provano il legame tra le due cose».

E allora che fare?
 «È necessario rendersi conto che siamo in una situazione di pericolo che rende necessari immediati interventi di prevenzione sanitaria e bonifica del territorio. In Campania esiste una tragedia a cui i primi segni risalgono al 1994 quando fu emanato il decreto che avviò l'emergenza rifiuti. Da allora si è proceduto con una serie di altri decreti, ma sul territorio restano 8 milioni di balle che preoccupano pure l'Europa perché mettono in pericolo la salute dei cittadini».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria la Fossa

Ferrandelle, Gisec chiede un vertice per risanare il sito

Il dissequestro dell'area è la priorità per procedere alle operazioni di bonifica

Fabio Mencocco

SANTA MARIA LA FOSSA. Svuotare, almeno parzialmente, Ferrandelle e bonificare il sito di stoccaggio presente sul territorio di Santa Maria la Fossa. Sono questi gli obiettivi principali della Gisec, la società provinciale che gestisce l'invaso da marzo di quest'anno, con interventi di smaltimento del percolato che risalgono già a settembre del 2011.

Le operazioni di bonifica sono fondamentali per cercare di recuperare un'area presso cui nel corso degli anni sono stati perpetrati numerosi reati ai danni dell'ambiente circostante. Rifiuti speciali e sacchetti della spazzatura stipati oltre il limite

consentito sono solo alcuni di questi reati. Nonostante tutto resta la volontà di cominciare a programmare una bonifica di Ferrandelle. Proprio per questo motivo i responsabili della Gisec la prossima settimana inoltreranno al tribunale di Napoli la richiesta di dissequestro della discarica, finita di recente sotto la lente di ingrandimento della magistratura.

Chiedere il dissequestro è un passo fondamentale per la bonifica della discarica come sottolinea anche il direttore tecnico dell'azienda provinciale Maurizio Campopiano: «I nostri legali stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli per poter chiedere la rimozione dei sigilli dalla discarica presso cui siamo ancora impegnati nella difficile opera di svuotamento». Il passaggio delle quattrocentomila tonnellate di rifiuti da Ferrandelle a Marruzzella sta proseguendo con un ritmo «di ottocento



Rifiuti e liquami La discarica di Ferrandelle

tonnellate al giorno» dice Campopiano che aggiunge: «Molto presto cercheremo di aumentare ancora di più il volume di immondizia trasferita». Il problema da questo punto di vista, però, è che la sola discarica di Marruzzella non può sostenere contemporaneamente l'accumulo di rifiuti urbani provenienti dalla provincia di Caserta ed allo stesso momento accogliere tutti i rifiuti dell'invaso fossataro. Cominciare a liberare le piazzole è comunque un buon inizio per far sì che in un prossimo futuro si possa avviare finalmente una bonifica. «Al momento - dice il direttore tecnico - stiamo facendo il massimo con i mezzi a nostra disposizione ma il nostro lavoro non può esaurirsi solo con lo sgombero delle piazzole ma deve proseguire anche con la riqualificazione dell'area». Proprio per discutere della bonifica di Ferrandelle la Gisec ha chiesto alla

Provincia di organizzare un tavolo tecnico a cui dovranno partecipare anche i responsabili della Protezione Civile, della Regione e dell'Arpac. Intanto presso l'invaso vanno avanti le operazioni di recupero del percolato, come sottolinea anche Campopiano: «Di recente abbiamo estratto e conseguentemente riempito sessanta camion contenenti il liquido nero, pari a milleottocento tonnellate di percolato». Nei prossimi giorni, assicura il direttore tecnico, ci si attiverà anche per rimuovere il liquido formatosi all'interno degli avvallamenti delle piazzole già svuotate: «La sostanza formatasi in quelle pozzole non è percolato e non è ossibile rimuoverla con le abituali pompe, ma c'è bisogno di un particolare espurgo». Dopo i recenti arresti sembra che qualcosa si stia finalmente muovendo per la bonifica di Ferrandelle. Un risanamento dell'area è stato chiesto più volte a gran voce dai cittadini di Santa Maria la Fossa, dall'amministrazione comunale e dalle associazioni di ambientalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA